**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA “INTR. ALLA TEOLOGIA E TEOLOGIA FONDAMENTALE”**

**a.s. 2016-2017**

**IX-X lezione: Il senso religioso (1. Eludere la domanda; 2) Educare la domanda; 3) La fede)**

**1) Eludere la domanda**

C’è una negazione teoretica della domanda che definisce gli interrogativi di senso privi di valore speculativo.

C’è una negazione psicoanalitica che li definisce ossessioni.

C’è una negazione sociale che li definisce una perdita di tempo. Al contrario invita a un impegno nel sociale.

C’è una negazione scettica che potrebbe essere sintetizzata nel motto “non ci pensare”.

Ma abbandonare la ricerca della realtà che bussa dal di fuori come presenza e dal di dentro come domanda non è rischioso?

“Ho spesso visto persone diventare nevrotiche per essersi appagate di risposte inadeguate o sbagliate ai problemi della vita. Cercano la posizione, il successo esteriore o il denaro, e rimangono infelici e nevrotiche anche quando hanno ottenuto ciò che cercavano. Persone del genere di solito sono confinate in un orizzonte spirituale troppo angusto. La loro vita non ha un contenuto sufficiente, non ha significato. Se riescono ad acquistare una personalità più ampia, generalmente la loro nevrosi scompare.”

C. G. JUNG, Ricordi, sogni, riflessioni, BUR, Milano 1992, p. 180

“La maggior parte degli studenti era comunque disinteressata. Un paio cercavano di diplomarsi con dei buoni voti, per poi, forse, trovare, come studenti delle scuole professionali, un posto di apprendistato. Loro facevano diligentemente i loro compiti, esattamente per quello che c'era da fare. Ma mai che leggessero un libro o che si interessassero di qualche cosa che non era richiesta. Questo per loro non esisteva. Quando il nostro insegnante di classe, o anche qualcuno degli insegnanti più giovani, tentavano di aprire una discussione, quelli guardavano solo a bocca come degli scemi. Quelli della mia classe di piani per il futura non ne avevano quanto me. E che progetti può avere uno della scuola professionale? Quando ha fortuna trova un qualsiasi posto di apprendistato. E non può seguire quello che magari gli piace ma solo adattarsi alle offerte. A molti non gliene fregava niente di quello che avrebbero fatto dopo. Forse un posto di apprendistato o guadagnare soldi come forza di lavoro non qualificata, oppure farsi mantenere. L'idea era questa: da noi di fame non si muore, uno studente della scuola professionale possibilità non ne ha, quindi perché affaticarsi tanto. Di un paio si poteva subito dire che sarebbero diventati dei delinquenti, un paio già bevevano. Le ragazze non si preoccupavano comunque. Per loro era stabilito che a un certo punto un tizio si sarebbe occupato di loro, e fino a quel momento potevano fare le commesse da qualche parte, o trovare un posto alla catena di montaggio oppure stare ancora a casa. Non è che proprio tutti fossero così, ma questo era l'atteggiamento diffuso nella scuola professionale. Assolutamente freddi, nessuna illusione, e soprattutto nessun ideale. Questo mi buttava proprio giù. La vita senza la droga me l'ero immaginata diversamente.

Spesso riflettevo sul perché i giovani erano così miseri. Non riuscivano ad aver gioia di niente. Un motorino a sedici anni, una macchina a diciotto: questo era quasi ovvio. E se questo non c'era allora uno era un essere inferiore. Anche per me, nei miei sogni, era stato naturale pensare che un giorno avrei avuto un appartamento e una macchina. Ma ammazzarsi di lavoro per un appartamento, per un nuovo divano, come aveva fatto mia madre, questo non esisteva. Questi erano stati gli ideali sorpassati dei nostri genitori: vivere per poter tirar su dei soldi. Per me, e credo anche per molti altri, quel paio di cose materiali erano il presupposto minimo per vivere. Poi doveva esserci qualche altra cosa. Esattamente quello che dà un significato alla vita. E questo non si vedeva. Un paio a scuola mia, tra cui mi ci mettevo anch’io, erano ancora alla ricerca di quel qualcosa che dà significato alla vita.”

CHRISTIAN F., Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino, BUR, Milano 1989, pp. 331-333

“Erano ancora alla ricerca di quel qualcosa che dà significato alla vita”, c’è in questa frase, di nuovo, l’esplicitazione antropologica dell’apertura dell’essere alla trascendenza, l’esplicitazione del desiderio che caratterizza la struttura della nostra vita. Senza il significato della vita, la vita a che cosa serve?

“Il pericolo maggiore che possa temere l’umanità oggi non è una catastrofe che venga dal di fuori, una catastrofe stellare, non è né la fame, né la peste; è invece quella malattia spirituale, la più terribile perché più direttamente umano tra i flagelli, che è la perdita del gusto di vivere.”

P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano,*

in *Opere di Teilhard de Chardin,* Il Saggiatore, Milano 1980, pp. 310-311

Un approfondimento sul desiderio come costitutivo umano.

“Esule o pellegrino, in fuga o in marcia, l’uomo è spinto da una nostalgia struggente. In nessun luogo trova la patria stabile del suo desiderio.

Per questo è essenzialmente viator, camminatore.

Eccentrico di natura, nel senso che ha fuori di sé il suo baricentro, la sua natura è divenire ciò verso cui tende.

Per questo è sempre in ricerca della sua verità

e non è mai in pace, fino a quando non trova ciò per cui è fatto e verso cui lo porta il suo cuore.

L’uomo è essenzialmente desiderio,

apertura ad altro, anzi all'altro.”

G. Grampa, "Horno viator,", in Servire 5 (1995) p. 8

“La libertà dell’uomo è allora la possibilità di compiersi, di raggiungere il proprio destino” (L. Giussani). Altrimenti diventa schiavo del flusso del carpe diem. Si appiattisce sull’istante. Rinnega l’esperienza che costringe la ragione ad aprirsi a qualcosa di più grande di essa stessa.

(Cf. Georges Auzou, Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo, EDB 1976)

2) **Educare la domanda**

a) Abilitare a giudicare l’esperienza.

b) Abilitare lo sguardo: facendo riconoscere il valore del segno.

c) Presentare vie altre di approccio al reale: poesia, arte, letteratura, musica...

d) Dare spazio al desiderio: di verità, di felicità, di amore, di bene

e) Prendere sul serio la ragione intesa come esigenza di comprendere l’esistenza anche nelle sue dinamiche di senso. Il mistero non è un limite alla ragione ma è la scoperta più grande a cui la ragione può arrivare.

f) Presentare la libertà come compimento dell’essere umano, risposta ad una chiamata (dell’Altro e degli altri)

g) Promuovere aperture... un po’ come faceva Lucio Fontana... provocare stupore e meraviglia

h) lasciare sempre lo spazio aperto per la domanda;

i) avere il coraggio di lasciare la personale responsabilità del singolo nella sua decisione di fede (oggi tale coraggio è richiesto in maniera molto più radicale che in passato)

Esempio di segno:

|  |
| --- |
|  **Segno = significante + significato** |
| 464_0c6e8bd0ec2e90ac73ddc4344e36020d.jpg | Mani che si stringono | Presentazione; pace fatta; riconoscimento reciproco; fedeltà ad un patto. |
| 38685306-Close-up-shot-di-un-figlio-dando-padre-un-abbraccio-Boy-ha-dedicato-alla-sua-amata-pap--Archivio-Fotografico.jpg | L’abbraccio con cui due persone si stringono l’una vicino all’altra.  | Amore; affidamento; accoglienza; sicurezza; paternità e figliolanza.  |
| download.jpg | “Allora Mosè stese il braccio sul mare. Per tutta la notte il Signore fece soffiare da oriente un vento così forte che spinse via l’acqua del mare e lo rese asciutto” (Esodo 14, 21). | Dio ascolta il grido di dolore del suo popolo e gli viene in aiuto liberandolo dalla schiavitù d’Egitto.  |

**3) La fede**

Il senso religioso diventa fede quando l’Infinito, il Mistero intuito assume il volto di un Essere superiore, chiamato Dio, che si manifesta come fondamento della vita e della realtà e da cui dipendono la felicità e il significato di tutte le cose. Le tracce della sua presenza vengono accolte come rivelazione e la persona coglie se stessa come creatura in relazione al Creatore. La fede diventa religione quando è condivisa all’interno di una comunità che condivide lo stesso approccio alla realtà divina.

**Ma che cos’è la fede?**

Spesso ci chiediamo che cosa ci spinge verso gli altri, perché siamo portati a intrecciare relazioni e in che modo si diventa amici di qualcuno. Le risposte possono essere le più diverse ma al fondo c’è la sensazione che si va verso gli altri perché si è fatti non per la solitudine ma per l’incontro. **E’ la relazione che caratterizza il nostro essere**. Ma la relazione è possibile perché siamo aperti all’altro e disponibili ad incontrarlo, a conoscerlo. **Quest’apertura la possiamo chiamare fede**: essa è ciò che ci permette di vivere, se non avessimo fede nella vita, fiducia negli altri, speranza nel futuro non sarebbe possibile nessun tipo di scelta e di esperienza. Certo la fede non è sufficiente perché senza la libera decisione personale essa non si svilupperebbe in scelte concrete. **La fede nell’altro è l’elemento decisivo di ogni amicizia e di ogni amore e viene prima di ogni riflessione teorica, di ogni ricerca di prove, e richiede il coraggio e il rischio dell’incontro**.

“Tutto ciò che sapevo, allora, era che sarebbe diventato mio amico. Non c’era niente in lui che non mi piacesse. […] Il problema era come attirarlo a me. Cosa dovevo fare per conquistarlo, chiuso com’era dietro le barriere della tradizione, dell’orgoglio naturale e dell’altezzosità acquisita? Senza contare che sembrava perfettamente soddisfatto di starsene solo e di non mescolarsi agli altri, che frequentava solo perché vi era costretto. Come attirare la sua attenzione, come fargli capire che io ero diverso da quella folla opaca, come convincerlo che io e solo io avrei dovuto diventare suo amico, erano tutti quesiti di cui non conoscevo la risposta. […] Tre giorni dopo, il quindici marzo – una data che non dimenticherò più – stavo tornando a casa da scuola. Era una sera primaverile, dolce e fresca. […] Davanti a me vidi Hohenfels; pareva esitare come se fosse in attesa di qualcuno. […] L’avevo quasi raggiunto, quando si voltò e mi sorrise. Poi con un gesto stranamente goffo ed impreciso, mi strinse la mano tremante. “Ciao, Hans”, mi disse e io all’improvviso mi resi conto con un misto di gioia, sollievo e stupore che era timido come me e, come me, bisognoso di amicizia. Non ricordo più ciò che mi disse quel giorno…e tuttavia io sentivo che quello era solo l’inizio e che da allora in poi la mia vita non sarebbe più stata vuota e triste, ma ricca e piena di speranza per entrambi.”

F. UHLMAN, L’amico ritrovato, Feltrinelli, Milano 1990, p. 23-30

Da quanto abbiamo affermato possiamo dire che la fede in Dio non è un atto irragionevole o una forma di accettazione passiva, essa, infatti, affonda le sue radici nell’essere dell’uomo, nella sua apertura alla vita e agli altri, nella possibilità di aderire, con decisone libera e personale, a ciò che riteniamo avere valore e forza attrattiva. **La fede religiosa è, allora, una decisione personale e libera, a Dio, alla sua esistenza, al suo essere fondamento e compimento di tutta la realtà**. Di più, se la fede è l’elemento decisivo di ogni rapporto di amicizia allora anche **la fede in Dio è amicizia, alleanza, amore**.

In modo particolare per la tradizione ebraico-cristiana il rapporto tra l’uomo e Dio è un INCONTRO, Dio rivolge all’uomo la sua PAROLA attendendo una RISPOSTA mediante la quale l’uomo decide di entrare nella RELAZIONE. Ecco, allora, cosa significa che Dio si RIVELA, che entra in dialogo con l’uomo per stringere con lui un PATTO di amicizia e di amore.

“Il Signore parlava con Mosé faccia a faccia, come un uomo parla con un suo amico” (Es 33, 11).

“La Sapienza è apparsa sulla terra e ha conversato tra gli uomini” (Bar 3, 38).

“Voi siete miei amici… Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici” (Gv 15, 14-15)

“Perciò, ecco, io la sedurrò,

la condurrò nel deserto

e parlerò al suo cuore.

Le renderò le sue vigne

e trasformerò la valle di Acor

in porta di speranza.

Là mi risponderà

come nei giorni della sua giovinezza,

come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà, in quel giorno

- oracolo del Signore -

mi chiamerai: "Marito mio",

e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone".

Le toglierò dalla bocca

i nomi dei Baal

e non saranno più chiamati per nome.

In quel tempo farò per loro un'alleanza

con gli animali selvatici

e gli uccelli del cielo

e i rettili del suolo;

arco e spada e guerra

eliminerò dal paese,

e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre,

ti farò mia sposa

nella giustizia e nel diritto,

nell'amore e nella benevolenza,

ti farò mia sposa nella fedeltà

e tu conoscerai il Signore.

E avverrà, in quel giorno

- oracolo del Signore -

io risponderò al cielo

ed esso risponderà alla terra;

la terra risponderà al grano,

al vino nuovo e all'olio

e questi risponderanno a Izreèl.

Io li seminerò di nuovo per me nel paese

e amerò Non-amata,

e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio",

ed egli mi dirà: "Dio mio"".

Osea 2, 16-25

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto ».

Benedetto XVI, enciclica Deus caritas est, 1 (2005)

S. Agostino esprime il suo rapporto con Dio come rapporto d’amore. Le parole della sua poesia/preghiera sembrano le parole dedicate da un innamorato alla sua amata, così si sente Agostino: totalmente rapito dalla grandezza, bellezza e tenerezza di Dio e rammaricato di non essersi accorto prima della sua esistenza.

“Tardi ti ho amato,

o bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato!

Mi hai chiamato,

hai gridato, e hai vinto la mia sordità.

Hai mandato bagliori, hai brillato,

e hai dissipato la mia cecità.

Hai diffuso la tua fragranza,

io l'ho respirata, e ora anelo a te.

Ti ho assaporato,

e ho fame e sete.

Mi hai toccato,

e aspiro ardentemente alla tua pace.

Quando aderirò a te con tutto me stesso,

non vi sarà più posto per il dolore e la fatica,

e la mia vita sarà viva,

tutta piena di te.”

 Confessioni, libro X

In questo contesto la fede per il cristiano diventa

* la risposta d’amore, all’amore con cui Dio lo ama da sempre;
* un atto di anticipazione incondizionata: perché ripone in Dio l’adempimento di ogni speranza, di ogni amore e di ogni ricerca di senso;
* incontro personale e comunitario con Gesù Cristo e il suo Vangelo;
* ascolto, accoglienza e assenso dell’intelletto e della volontà alle verità che Dio ha rivelato mediante suo Figlio Gesù.

La fede in Dio, come ogni relazione umana di amore, non è data una volta per sempre, ma va coltivata con dedizione e costanza. La fede, infatti, viene rafforzata dalla grazia di Dio, ma è anche impegno per l’uomo: esige la disponibilità alla conversione continua, a non dimenticare i doni ricevuti, a rivolgere il cuore a Dio con la preghiera e l’ascolto della sua Parola.

**Può esistere una fede senza religione?**

Tendenzialmente direi di no perché realmente avviene che una persona scopre la fede all’interno di una religione, cioè di una compagnia di persone che sono unite dalla stessa fede. Allo stesso tempo, però, possiamo anche dire che esperienza di fede e appartenenza alla chiesa non coincidono.

Il teologo francese Henri De Lubac (1896-1991) esprime tutto l’amore e la gratitudine che ogni cristiano ha per la Chiesa perché è proprio attraverso di essa che ha conosciuto Gesù e imparato ad amare Dio e gli altri.

“La Chiesa ha rapito il cuore del cristiano. Essa è la sua patria spirituale, è «sua madre e i suoi fratelli». Nulla di ciò che la riguarda lo lascia indifferente o insensibile. Il cristiano si radica in essa, si forma a sua immagine, s'inserisce nella sua esperienza, si sente ricco delle sue ricchezze. Egli ha coscienza di partecipare, per mezzo della Chiesa e di essa sola, alla stabilità di Dio. Dalla Chiesa impara a vivere ed a morire. Non la giudica, ma si lascia giudicare da lei. Il cristiano accetta con gioia di sacrificare tutto pur di vedere la Chiesa unita. Uomo della Chiesa, egli ne ama il passato, ne medita la storia, ne venera e ne esplora la Tradizione.”

H. De Lubac, Meditazione sulla Chiesa Jaca Book, Milano 1979, p. 165

Gesù nel Vangelo dice che dove due o tre persone sono riunite nel suo nome Lui è in mezzo a loro. Le parole di Padre Jacques Loew O.P., presbitero e teologo francese, testimoniano la verità delle parole di Gesù. Loew, infatti, racconta di aver scoperto Dio e di essere diventato cristiano a 25 anni, solo dopo aver incontrato la Chiesa, cioè una comunità di credenti in Dio riunita nel nome di Gesù.

“Quello che ciascuno può fare, o più esattamente quello che è alla nostra portata per incontrare Gesù Cristo, è incontrare una comunità umana, un piccolo gruppo: cinque, sei, venti o trenta riuniti insieme. E non solo per dire delle preghiere insieme, ma per vivere insieme quell’amore di Gesù Cristo che passa in ciascuno di noi. […] E’ attraverso la comunità cristiana, la Chiesa, che ho scoperto Dio e, più tardi, Gesù Cristo. […] Questo posso dirvelo in tutta verità. Se avevo conosciuto prima la tristezza e la disperazione, ebbene, da quarant’anni ho avuto delle ‘noie’, è vero, tutti ne hanno, però mai più ho saputo cosa fosse un giorno di tristezza, perché Dio in Gesù Cristo era entrato nella mia vita.”

J. Loew, Se tu conoscessi il dono di Dio, Città Nuova, Roma 1978

**Può esistere una religione senza fede?**

No. La fede è l’anima di una religione. Altrimenti diventa una religione sociale. Il filosofo della religione Bernard Welte (1906-1983) mette in guardia le religioni dal rischio del formalismo, del potere e del fanatismo e le invita ad una costante opera di purificazione. 1) Rischio del formalismo: quando la quantità degli atti di culto si sostituisce alla qualità e al significato della relazione con Dio. Si vuole dominare il Mistero di Dio, attraverso riti e preghiere, più che farsi stupire dal Mistero stesso. 2) Rischio del potere: quando una religione perde il suo riferimento al Totalmente Altro, viene svuotata del suo contenuto, rischiando di diventare lo strumento e il travestimento di fini e aspirazioni immanenti, quali il potere e il denaro. 3) Rischio del fanatismo: quando la fede in Dio è in verità una fede in sé stessi, il mistero di Dio viene ingabbiato in una serie di dogmi e principi, diventa un oggetto afferrabile e disponibile, allo scopo di manipolarlo a proprio piacimento.

**4) La preghiera**

La preghiera è la voce del sentimento religioso: riconoscere ed essere grati di ciò che esiste fuori di noi e da cui noi dipendiamo. Non è quindi puramente un atto umano (soliloquio) infatti nessun uomo può pregare se ciò non è suscitato da Dio stesso. Nel cristianesimo tale verità viene esplicitata come l’azione dello Spirito Santo nel cuore del credente. Per pregare è necessario lasciare alle spalle il rumore, la confusione, l’ansia degli appuntamenti, per fare spazio alla libertà interiore e ad uno sguardo sul mondo e sull’esistenza nella loro totalità. Il raccoglimento silenzioso della preghiera si apre al mistero di Dio che dona ad ogni cosa la dimensione e il senso più appropriato. La preghiera, però, non è fatta solo di parole, essa è un atteggiamento che riguarda l’intera persona che rivolge il proprio pensiero e il proprio cuore a Dio. Pregare significa scoprire e ritrovare nella propria vita e nel mondo la presenza di Dio ed essere grati per questa presenza. la preghiera, prima di ogni altra cosa, prima ancora che si esprima nelle sue varie modalità, di lode o di ringraziamento, di supplica o di intercessione, è uno stato d’essere. Pregare è riporre la propria vita in Dio.